

L'intervista

Angelo Scola cardinale

«LA PANDEMIA E IL NOSTRO BISOGNO DEGLI ALTRI»

Le riflessioni dell'arcivescovo emerito di Milano
«Ha messo in evidenza la necessità di stare insieme
contro quell'individualismo con punte di autismo
di cui soffrono tutte le nostre società occidentali»



GIANFRANCO COLOMBO

La pandemia ci ha sorpreso e costretto a cambiare vita. Per questo è fondamentale riflettere su un evento che i libri di storia segneranno come una sorta di discriminazione. Sarà inevitabile parlare di un prima e di un dopo, come è successo per le due grandi guerre mondiali del Novecento. Del resto le nostre esistenze sono state segnate da questa prova. Nessuno potrà dire di esserne passato indenne, il "terremoto" ha toccato tutti in un modo o nell'altro.

«La tragedia del coronavirus dev'essere affrontata mediante un ripensamento globale dei tratti religiosi, culturali, sociali e politici della nostra società plurale».

Sono parole del cardinale Angelo Scola, una delle voci illuminate in questo periodo pieno di ombre. Il suo ultimo saggio, un e-book intitolato "L'esperienza della solitudine. L'uomo vive come relazione o non vive" (Piemme-Molecole), è un invito a ritrovare in noi e nelle relazioni che segnano la nostra vita gli esempi di carità e di prossimità, ad accogliere il dono della salvezza portata da Gesù: risorse che permettono una ripresa di comunione e solidarietà in famiglia, nelle comunità, nella società, per edificare una vita buona.

«Non ci si può limitare a cercare il modo per scansare il virus, che è certamente una cosa importante, - ha detto ancora il cardinale - bisogna andare oltre. Queste sono occasioni che ci interpellano sul senso della vita». Per aiutarci ad approfondire il significato di questo periodo, abbiamo voluto interpellare proprio il cardinale Angelo Scola.

A lui abbiamo posto alcuni gli interrogativi, che l'emergenza pandemica ci ha suggerito.

Nella sua lettera enciclica "Fratelli Tutti", Papa Francesco ha scritto: «Da una crisi come questa non si esce uguali, come prima, si esce migliori o peggiori». Secondo lei è possibile, ora, ipotizzare le conseguenze, soprattutto morali, di questo autentico terremoto?»

Senza dubbio in questi mesi abbiamo visto in moltissimi lo sprigionarsi di un'indomita energia di dedizione, per circondare il male con il bene. Tra gli operatori sanitari, tra gli insegnanti, tra i volontari, nelle famiglie si è visto il fiorire di quella che, in termini cristiani, definirei la creatività della carità. Si tratta di dare stabilità e durata a tutto ciò, mostrando che questo stile di vita "conviene" a ciascuno di noi sempre, non solo nell'emergenza sanitaria. E il ruolo che in questo senso può svolgere la Chiesa è fondamentale.

Vivevamo in un mondo iperconnesso, in cui l'individualità era dominante. E' bastato il Covid 19, un virus quasi invisibile, per far crollare molte certezze. E' così tornato il bisogno di umanità e di condivisione. Quanto è importante in questo momento la dimensione relazionale, la comunità?

ETÀ Angelo Scola è nato a Malgrate il 7 novembre 1941.

LA VITA

Ha ricevuto la prima educazione cristiana a Malgrate. È stato ordinato sacerdote il 18 luglio 1970 nella diocesi di Teramo. Ha conseguito il dottorato in Teologia a Friburgo. Negli stessi anni e fino alla sua nomina episcopale è stato tra i responsabili di Comunione e Liberazione. Eletto vescovo di Grosseto il 20 luglio 1991, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 21 settembre 1991.

Il 5 gennaio 2002 diventa patriarca di Venezia. Il 28 giugno 2011 viene nominato da Papa Benedetto XVI arcivescovo di Milano. Al compimento dei 75 anni ha rimesso il mandato al Santo Padre.

È stata ed è decisiva. Dimensione personale e dimensione comunitaria sono inscindibili perché, per natura, l'uomo è un io in relazione. L'esplosione della pandemia ha messo in evidenza come questo sia il bisogno più profondo di tutti. Occorre riconoscerlo, e poi agire con coraggio in tal senso, anche come società civile e come stato. Un patto di solidarietà attiva è, a mio giudizio, la misura più urgente di cui abbiamo bisogno.

Chi ha subito maggiormente la pandemia sono stati e sono gli anziani. Anche in questo caso lo sguardo è cambiato. E' possibile ritrovare un legame tra giovani e anziani che permetta di ridare vita alla comunicazione tra generazioni?

Agli anziani è stato chiesto indubbiamente il maggior sacrificio, come numero di vite spezzate. Ma anche ai giovani (penso alla delicatissima fase dell'adolescenza) non è stato chiesto un sacrificio lieve, in termini di confinamento dai loro abituali luoghi di vita e di relazioni. Come abbiamo detto prima non è solo dalla pandemia da cui dobbiamo guarire, ma anche da quell'individualismo con punte di autismo di cui soffrono tutte le nostre società occidentali. E nella terapia un ruolo insostituibile lo possiede proprio la comunicazione tra le generazioni.

La scuola ha dovuto cambiare pelle. La didattica a distanza ha fatto riscoprire l'importanza dei contatti umani. Secondo lei questo difficile momento può aiutare a far sì che l'aspetto educativo torni ad avere la sua doverosa priorità?

Certamente, a una condizione però. Che coloro che hanno una responsabilità educativa diretta (penso agli insegnanti, soprattutto) non considerino questa circostanza una parentesi da archiviare, ma piuttosto, come sono solito dire io, una provocazione (in senso etimologico). O una occasione, come dice l'Arcivescovo Delpini. Perché quel dover "cambiar pelle" non sia subito, ma scelto in prima persona.

La crisi sanitaria ha portato con sé una grave crisi economica. Le chilometriche file a Milano di chi chiede del cibo, ne sono la testi-

monianza. E' possibile una rivoluzione economica e sociale che parta dalla rivalutazione della dignità umana?

Sì, come la Dottrina sociale della Chiesa ha sempre affermato con fermezza, dalla Rerum novarum di Leone XIIII fino alla recentissima Fratelli tutti di Papa Francesco, passando attraverso la Pacem in terris di San Giovanni XXIII, la Centesimus annus e la Sollicitudo rei socialis di San Giovanni Paolo II, la Caritas in veritate di Benedetto XVI. Per citare solo alcune delle undici Encicliche sociali dalla fine dell'Ottocento ad oggi.

Il silenzio è tornato a farci compagnia. Papa Francesco l'ha definito la "voce" di Dio. E' arrivato il momento di tornare ad ascoltare quella voce?

Quando il dolore si impone porta sempre con sé in qualche misura il silenzio, perché mette l'uomo in tutta la sua nudità e povertà davanti al mistero. Ci scopriamo inermi davanti a una realtà che non possiamo dominare, ma da cui possiamo soltanto implorare di essere liberati. Colui che ci libera, ci salva, è Dio Padre di Gesù Cristo.

Le sue parole

L'uomo vive in relazione o non vive



Le riflessioni

Il prevalere del male sul bene

In questi mesi abbiamo visto in moltissimi lo sprigionarsi di un'indomita energia di dedizione, per circondare il male con il bene. Questo stile di vita "conviene" a ciascuno di noi sempre, non solo nell'emergenza sanitaria. E il ruolo che in questo senso può svolgere la Chiesa è fondamentale.



L'importanza delle relazioni

Dimensione personale e dimensione comunitaria sono inscindibili perché, per natura, l'uomo è un io in relazione. L'esplosione della pandemia ha messo in evidenza come questo sia il bisogno più profondo di tutti. Un patto di solidarietà attiva è la misura più urgente di cui abbiamo bisogno.



I giovani e gli anziani

Agli anziani è stato chiesto il maggior sacrificio, come numero di vite spezzate. Ma anche ai giovani non è stato chiesto un sacrificio lieve, in termini di confinamento dai loro abituali luoghi di vita e di relazioni. Non è solo dalla pandemia che dobbiamo guarire, ma anche dall'individualismo. E in questa terapia un ruolo insostituibile lo possiede la comunicazione tra le generazioni